

RICCARDO DI STEFANO Il presidente degli imprenditori: "Imbrigliati da regole medievali" “Questa politica ha dimenticato i giovani Un patto tra le generazioni per la ripresa”

COLLOQUIO**GIUSEPPE BOTTERO**

Per troppi anni i sacrifici sono stati scaricati sui giovani. Se vogliamo far ripartire l'ascensore sociale serve un patto tra le generazioni». Riccardo Di Stefano, palermitano, classe 1986, da fine giugno è il presidente dei Giovani imprenditori. Il virus, dice, sta allargando i divari. E chi fa impresa, soprattutto nel Sud del Paese dove ha sede la sua Mediotermica, specializzata nelle forniture all'ingrosso di materiale termoidraulico per aziende e operatori del settore, rischia di essere tagliato fuori da qualsiasi prospettiva di sviluppo. Ecco perché si rivolge al governo, e chiede uno scatto. «Abbiamo assistito alla Fase 1 e alla Fase 2. E ora, nella Fase 3, continuiamo a non vedere un progetto di sviluppo. I ragazzi sono stati dimenticati. Chiediamo

che venga messa in campo una "Fase giovani". La priorità - spiega - è incentivare l'occupazione femminile e quella under 35. E questo si può fare solo utilizzando le risorse straordinarie stanziare dall'Europa per far fronte all'emergenza sanitaria».

Di Stefano chiede alla politica di «riformare le politiche attive. Bisogna utilizzare i soldi del reddito di cittadinanza per detassare chi assume, favorendo la creazione di nuovi talenti. Solo il 2% di chi ha ottenuto il sussidio ha trovato un posto con i centri per l'impiego. I navigatori hanno fallito e, purtroppo, era un fallimento atteso». Ma il tema più preoccupante, il simbolo di un futuro ipotocato, è il debito pubblico.

«O lo si riduce, con un cronoprogramma ben definito, o non si ricomincia a crescere - dice -. Basta sussidi a pioggia. La produttività è ferma da 25 anni, un giovane che vuole

investire deve essere messo nelle condizioni di competere, potendo contare su pubblica amministrazione efficiente, con un costo del lavoro più basso e con un sistema di opere pubbliche che riduca i gap tra Sud e Nord, tra periferie e centri, tra il nostro Paese e i suoi concorrenti, a partire da Francia e Germania». Di Stefano snocciola dati. «Ogni imprenditore italiano dedica mediamente 240 ore l'anno al fisco - Considerando che un giorno si compone di circa 8 ore lavorative, parliamo di 30 giorni. Basta imbrigliare l'Italia con regole medievali».

Nonostante le critiche, c'è spazio per dialogare. «Abbiamo fornito al governo proposte concrete, ci auguriamo vengano accolte». In cima alla lista c'è il ritorno in grande stile del modello «Industria 4.0, un piano che funzionava. Chiediamo che venga recuperato, rendendolo strutturale».

È un inizio, ma non basterà. «Viviamo nel secondo Paese più vecchio del mondo: chi studia i decreti, esca dai palazzi e venga a scriverli nelle nostre aziende». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bisogna usare i soldi stanziati per il reddito di cittadinanza per detassare chi assume under 35
RICCARDO DI STEFANO
 PRESIDENTE
 GIOVANI IMPRENDITORI

Sulla Stampa

Ieri il commento ai dati Istat che raccontano un Paese che non dà prospettive a giovani e donne



Peso: 2-22%, 3-4%